



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Esperimenti atomici

Giovedì 5 maggio, alle 5:10 del mattino, sul far dell'alba, e' esplosa nel deserto di Nevada, nell'area del Yucca Flat, dove i bombisti della Atomic Energy Commission conducono i loro esperimenti, la tredicesima bomba atomica della serie 1955 — la quarantatreesima esplosione nucleare avvenuta nel territorio continentale degli Stati Uniti, secondo precisa la Herald Tribune di New York (6-V).

Si trattava di un avvenimento a cui si era fatto tutto il possibile per interessare il gran pubblico, il quale, impressionato dalle descrizioni che si sono fatte della formidabile potenza distruttrice delle esplosioni atomiche era venuto alla conclusione, tutt'altro che temeraria, che non v'e' protezione possibile contro cotesta potenza irresistibile e che, per conseguenza, perdono il loro tempo quanti vanno immaginando di poter salvare la popolazione civile di una citta' colpita da bombardamenti atomici mediante bracciali variopinti, lamenti di sirene, corse ai rifugi impossibili, esercitazioni semi-militari che interrompono le ordinarie attivita' della popolazione stessa. Di queste cose il gran pubblico si disinteressa assolutamente, come di inutili perditempo.

Ora, i governanti e le autorita' militari risolte a non rinunciare a queste armi e a suscitare nella popolazione un maggiore interessamento alle attivita' guerriere, volevano provare con lo stamburato esperimento della settimana scorsa se siano possibili ripari, e di qual genere; contro la potenza devastatrice delle esplosioni nucleari. Avevano quindi costruito nel deserto di Nevada un piccolo centro industriale, che era costato al pubblico tesoro un milione di dollari, senza contare i materiali e macchinari offerti gratuitamente per l'esperimento da 150 ditte private desiderose di collaudare i loro prodotti (Times, 7-V). Contemporaneamente, formazioni militari, specialmente equipaggiate ed appostate nelle vicinanze con tanks e carri blindati, dovevano procedere all'occupazione militare del centro colpito subito dopo l'esplosione.

All'esperimento assistevano alcune migliaia di persone fra le quali funzionari preposti alla difesa civile in diverse citta' della Repubblica e convenuti per rendersi conto esatto dell'avvenimento. I giornali riportano poi ai loro concittadini i risultati. Si spinse il realismo a tal punto che una equipe di militi della "difesa civile" prepararono sul posto, lo stesso giorno dell'esplosione, un pasto per 500 persone, composto di roast-beef servito in sandwiches.

Non e' il caso di ripetere i particolari forniti dai giornali, dalla radio e dalla televisione. Basti dire che due case, una di legno e una di mattoni, situate a 4.700 piedi dal centro dell'esplosione (oltre 1.200 metri) furono completamente polverizzate. I giornali informano pero' che dei rifugi costruiti all'interno di quelle case rimasero intatti — e che gli animali chiusi all'interno dei rifugi ne furono poi tolti illesi.

Il Times dell'8 maggio aggiunge inoltre: "Di tre diversi edifici ad uso industriale ciascuno di un piano solo e costruiti in metallo alla distanza di un miglio e un quarto (2 km.) dal centro dell'esplosione, uno solo e' rimasto

in piedi. Il maggior pericolo a cui sono esposte le persone in un'esplosione simile e' quello dei frammenti in volo. Tutti i mannequins sparsi per l'area colpita, per un raggio di tre miglia, furono giudicati o "uccisi" o "gravemente feriti". Viceversa, gli spettatori, al riparo di trincee (oltre un miglio distanti dal punto zero) rimasero incolumi".

Significativa e' la conclusione della relazione domenicale di questo giornale, che non e' secondo a nessun altro nello spirito nazionalista e militarista: "L'esperimento ha riconfermato, secondo un funzionario della Difesa Civile che la sola misura che si possa opporre alle armi nucleari per quel che riguarda la popolazione civile, e' quella di andarsene lontano, o scendere sotto terra: "get away or dig in".

E questo vuol dire che, per quel che riguarda le popolazioni delle citta' minacciate di bombardamento atomico, l'esperimento della settimana scorsa e' completamente sterile. Giacche', a parte il fatto che i bombardamenti di questo genere non si preannunciano, chi puo' mai pensare alla possibilita' di evacuare nello spazio di poche ore o di pochi giorni, una citta' come New York (8 milioni di abitanti) Chicago (5 1/2 milioni) Los Angeles (4 1/2) Philadelphia (3 1/2) e dieci altre ancora che, coi loro sobborghi, superano il milione di abitanti, nei soli Stati Uniti?

Non dobbiamo mai dimenticare che il governo degli S. U. e' il primo e il solo governo che ha fatto uso delle bombe atomiche contro intere citta' popolate da non combattenti, e che se in caso di guerra queste terribili armi saranno impiegate, la rappresaglia cadrà inevitabilmente implacabile sul popolo americano tenuto responsabile degli atti dei suoi governanti.

Siamo quindi tutti, in America ed altrove, direttamente interessati a far si che la strage non avvenga, fermando le mani a quanti, qui e fuori di qui, vorrebbero provocarla.

## Per te... niente!

Non vi e' nulla da sperare dai nostri padroni, nulla. E' da ingenui credere che i governi, tutti i governi, repubblicani e democratici, dei lavoratori o dei preti, possano per un momento fare qualche cosa per dei miserabili straccioni.

Oh! . . . se si trattasse di dover partire per il fronte, di sacrificare le nostre giovani vite per riempire le loro casseforti, qualche il pericolo della guerra si allontana e incomodarsi per noi non avrebbe scopo.

Specialmente poi se i miserabili sono degli ammalati destinati irrevocabilmente ad una prossima fine. Come i mille cinquecento tubercolotici che hanno, per le vie di Roma, il 26 aprile u.s., ricordato al governo ed alle autorita' che qualche provvedimento per alleviare la loro triste condizione sarebbe pure un atto umano e patriottico.

Invano! . . . Protestare! . . .

Con lo stomaco pieno e la borsa ricolma di biglietti i nostri padroni non possono disturbarsi per quei poveri infelici, sofferenti; i nostri padroni, di qua' e di la' dall'Oceano, fanno l'occholino al re, e, se fosse vivo, lo rifarebbero anche a Benito. Figuratevi se sono in istato di scomodarsi. . .

Bisogna che impariamo a fare dai noi.

Fare da noi, senza sperar nulla di buono mai da loro! . . .

## Pace di tomba sotto il tallone dell'autorita'

Ritorna la primavera e rifioriscono le rose e le speranze, a lungo deluse, di pace alloggiata permanentemente nell'anticamera della guerra; e la diplomazia ha rifatto vigore per le imminenti battaglie oratorie; siamo gia' alle scaramucce fra amici e tiepidi amici; perche' il circolo segue la sua curva, finche' qualche spregiudicato iconoclasta del pensiero non rovesci il castelletto dei parrucconi abituati al giuoco del nascondersi. Sara' lo sconquasso finale ad aprire la breccia da cui irrompera' irresistibile la forza degli impulsi e la volonta' di farli valere.

Capisco che chi non ha mai bazzicato nemmeno per gli angiporti diplomatici, dove gl'iniziati nei teoremi algebrici della grande politica internazionale si esercitano ai misteri interpretativi dell'alto valore e del volere alto dei grandissimi uomini, che sono li' a difendere e a coniare la difesa — di offesa non e' compatibile parlare nell'era atomica — per i destini del mondo. Elencare fatti e fenomeni sociali che proseguono le ciurmerie del passato, che, attraverso una presente solida concatenazione di causa ad effetto, profilare le vie dell'avvenire e' passatempo a menti oziose dedite alla maldicenza e alla malignita'.

Certo si e' che l'intuizione speculativa dei facitori del destino umano e' entrata in fase acuta. Logicamente, la calma ristoratrice dell'inverno ha immagazzinato la forza necessaria per lo scatto per il salto trionfale al piu' abile istrione sul palcoscenico su cui si pongano le commedie e le tragedie umane.

Da Londra a Parigi, da Manila a Hong-Kong, con rapide incursioni delucidatrici a Formosa, alle ultime, per ora, fatiche di Nehru per la pace e di Chou-En-lai tutto affaticato ad imbrogliare e' una rincorsa alle soluzioni piu' complicate dei problemi sociali ed internazionali.

\* \* \*

Intanto si delinea la mossa strategica di Chou-En-lai che, dopo resistenza piu' o meno sincera, si china ad accettare le dichiarazioni dei diritti dell'uomo come sono state promulgate. Ormai ha invaso, vera epidemia, tutti gli strati del globo terracqueo, associando squali e pescecani, molluschi e rettili con ventose e vesciche all'agguato a pompare il sangue e iniettare veleni.

A Bandung si lanciano le prime avvisaglie per la crociata cinese per la pace e scappa da Washington il capo dello stato maggiore delle forze armate americane con uno dei tanti vice-ministro agli esteri per conversare o quasi col grande patriota cinese nazionalista Chiang Kai-shek.

Alla conferenza di Bandung si passa da una sorpresa all'altra, e sempre dalla stessa parte: dai contendenti rossi. Shou-En-lai ci scodella un invito ad incontrare i calzoni rigati di Washington, calcando sulle sue pacifiche intenzioni. A Washington fingono di accogliere la stesa di mano, e mandano il proprio stato maggiore a sondare il fondo degli ci-

nesi suoi amici e protetti, forse per concertare d'accordo la prossima mossa provocatoria, in modo di scansare il pericolo di essere essi i cacciatori di guerre e i pescatori del torbido. E l'accusa e' ben lungi di apparire cervelotica, se si ricorda che l'ammiraglio Radford, capo incontestato di tutte le forze armate americane, e' il portavoce . . . campionario della masnada guerraiola della grande repubblica, dalla spada fiammeggiante della liberta' per se' e per tutto il mondo intero.

Da un'altra si aggiunge una sorpresa non meno spettacolare: Molotov discute la pace con Raab, in rappresentanza dell'Austria spezzettata dall'ultima guerra, e immediatamente Bulganin, nuovo dittatore ufficiale di tutte le Russie ed appendici, invita piu' o meno caldamente il mondo e piu' specificatamente il presidente americano ad una conferenza in quattro in data da stabilirsi di comune convenienza. In origine le grandi potenze eran tre grandissime, ora si accollano una quarta, per far posto alla Francia, la martirizzata della Germania. La prossima mossa e' agli Stati Uniti, che dovranno smusare le angolosita' degli alleati. I quali sono indotti a piu' pacifiche soluzioni, non da impulsi di giustizia e di magnanimita', ma soltanto dalla lugubre incognita delle esplosioni atomiche.

\* \* \*

Tra i due contendenti al dominio mondiale si presenta, in veste di pacificatore, Nehru che da parecchio vuole affacciare il peso tutt'altro che fantastico dei suoi trecento milioni d'indiani, che possono consolidare o meno la traballante potenza soprattutto finanziaria dell'impero britannico.

Nehru, ci tengono a presentarcelo come amico dell'agglomeramento occidentale, come se davvero non vi fosse altra via che quella che ponzano i pirati della proprieta' privata o quella che indicano gli eredi di Gengis-kan e di Tamerlano, dimenticando che la posta e' di tutt'altra importanza. Essa e' vecchia quanto l'oppressione e lo sfruttamento umano su vasta scala su popolazioni arretrate tanto da essere defraudate senza proteste delle ricchezze naturali della terra a cui attingevano la vita. E' la vergogna del colonialismo che ha tormentato da secoli la massima parte del continente asiatico ed africano dal quale, a maggior onta, trasse le turbe da alimentare e accrescere l'esercito degli schiavi. Ancora un prodotto della civiltà . . . che per mezzo delle potenze colonizzatrici civilizza i popoli portando allo stesso livello delle bestie!

Di tale onta si crede esente e se ne vanta la modernissima civiltà, decisa a far tabula rasa di tutte le schiavitù, essa coniano le nuove e piu' oculate forme di sfruttamento inattaccabile del padrone che fornisce il lavoro e il pane . . . a patto che la sua autorità venga riverita ed ossequiata in nome della liberta'.

In un primo tempo, nell'immettere la sua fede di civiltà, nella prima guerra mondiale, si proclamo' la sua volonta' di far salva la democrazia nel mondo. E fu Woodrow Wilson che a Versailles plasmò a suo arbitrio la carta geografica di mezzo mondo pur avendo osannata la santità dei popoli, soli arbitri,

# In occasione del Primo Maggio

I compagni della Federazione Anarchica Italiana hanno pubblicato il seguente manifesto che, se non altro, ha un valore più sinceramente storico dei proclami del papa comiziante che ha inserito la data anniversaria dell'agitazione dei lavoratori di Chicago nel 1886, dei lavoratori del mondo intero più tardi, nel calendario dei santi della chiesa romana.

Dice, il manifesto dei compagni italiani:

*Lavoratori, uomini liberi: Le date e gli eventi nella storia acquistano nel tempo un valore simbolico che supera gli schemi e gli sviluppi del loro punto di partenza.*

*L'ottantanove francese, poscia europeo, è simboleggiato dalla Bastiglia abbattuta.*

*Il 1848 europeo simboleggiò la rivolta popolare ritornante all'assalto dei troni e della teocrazia.*

*Il 20 settembre 1870, in Italia, va oltre la "Breccia" e simboleggiò l'anelito del popolo mirante alle conquiste del libero pensiero.*

*Il 18 marzo 1871, a Parigi, simboleggia l'idea*

nelle frontiere, del proprio destino. Si ebbero in successione eloquente fascismo nazismo rinascente feudalismo falangismo, ossequiati, sino a che i popoli insorsero a minacciare le autorchie di Benito e le restaurazioni . . . dei Kruppe la cuccagna democratica.

Fu la volta della lotta a eliminare l'asse di ferro, picconato dai ribelli di Spagna a costituire un precedente pericoloso che se ripetuto in susseguenti rivolte piu' estese si era volta a delineare la rivoluzione sociale universale, sogno e speranza degli indocili spregiudicati iconoclasti. Occorreva l'intervento ufficiale delle potenze . . . democratiche legalizzato per imprigionare l'iniziativa popolare.

E sopraggiunse la carta delle quattro liberta', che, a guerra conclusa, diede ancora le terre italiane al Vaticano, dove si rividero i preti padroni assoluti tra un popolo che aveva trattato la burbanza della chiesa con oltre sei secoli di indifferenza e di scetticismo. Primi soccorritori entusiasti i bolscevici italiani. La Francia soccombette anch'essa sotto il peso delle sue sventure, in espiatione dei suoi . . . delitti rivoluzionari. I preti ed i loro coadiutori non hanno dimenticato le staffilate degli enciclopedisti. Grava oggi sull'Europa e su tutto il mondo credulone la sferza della liberta' alla lassa dei potenti rifacenti le piraeterie dei negrieri schiavisti.

Questi i puri! Mandano innanzi i piccoli accolti a controbattere del colonialismo rosso, come che questo possa scusare il proprio. Asinus asinum fricat! Asino gratta asino.

Non perche' siamo interessati ai loro giuochi; ma a tirarne la conclusione che rossi o gialli o neri, pagani o cristiani puzzano dello stesso fetore e che la salvezza e' al di fuori del loro intervento. Forse la parola buona e conclusiva sara' detta dalle vecchie colonie olandesi dell'Indonesia affrancate dal gioco coloniale con atti e propositi che devono essere intesi dai perseguitati loro pari e dai ribelli refrattari a lusinghe civettanti alla trappola perenne che vuole dominare col benevolo consenso o alle minacce che intendono annientare tutti i dissensi.

Contro tanto pericolo incombente correrà ancora l'inganno aggiogato al tradimento se pur gli oppressi che lavoran dal basso non si siano smalzati ai trucchi del potere, mettendo di fronte in uno schieramento tenace e incontrollabile autorità contro liberta', smascherando decisamente rossi e neri, bianchi e vermigli, gialli e azzurri di tutte le democrazie a tinte classiche o proletarie.

Sarebbe la volta degli incivili e dei coloni che rudemente si affretteranno a dire il reciso volere del diritto umano che non consente mezzi termini ed estenuanti titubanze e sarebbe anche l'inizio di una nuova era ad aprire le vie radiose della fratellanza solidale di tutti gli umani la cittadinanza non legale ne' bollata ma reale della vita, di tutta la vita, i cui titoli scaturiscono dal fatto della vita stessa.

Sarebbe il funerale di tutte le iniquità accampate nelle civiltà particolari per far largo alla civiltà dell'amore, che e' il destino dell'uomo in mani dell'uomo stesso; e sara' l'anarchia.

egualitaria della Comune contro il moloch dello Stato incapace, per sua natura, di democrazia.

*L'internazionalismo del dopo-Comune, nei suoi postulati libertari, trapiantò nel socialismo i concetti della Comune e del Federalismo, aborrenti le architetture a piramide.*

*Il Primo Maggio è la sintesi di tutte queste rivolte:*

— Rivolta contro le bastiglie. E ancora ve ne sono tante.

— Rivolta contro i troni e le dittature.

— Rivolta contro le velleità di ritorno sanfedista.

*Rivolta per la Comune libera, nel federalismo egualitario.*

*Liberazione dei sindacati dai passaporti di partito, di tutti i partiti.*

*Liberazione dai settarismi esasperanti varietà politiche, che hanno ancora da liberarsi dal fascismo che appesta l'atmosfera.*

*Ritorno a una sana valutazione dei principi contro l'opportunismo e il compromesso, che sono stati la causa prima del cammino a ritroso percorso in questo decennio storico.*

*Così sentiamo noi anarchici questo Primo Maggio 1955. E il disgelo dei rancori di parte non è inteso, da noi, come fronte unico.*

*Nel ricordo di tanto sangue, di tanto martirio, pedaggo eroico pagato per l'abbattimento del fascismo, leviamoci in piena autonomia di ordine di battaglia, compatti perchè non si torni indietro: compatti, perchè si vada avanti!*

La Federazione Anarchica Italiana

## I testimoni

La campagna anticomunista che da un decennio ripete nella repubblica democratica degli Stati Uniti tanti degli orrori e dei terroci dell'Inquisizione, oltre che sul fanatismo eccitato dai pregiudizi e dai calcoli della reazione militante, riposa in misura eminente sopra le testimonianze di tre rinnegati del partito comunista degli Stati Uniti, ognuno dei quali si e' direttamente o indirettamente buttato nelle braccia della gerarchia cattolica degli S. U. Essi sono: Whittaker Chambers, redattore anziano della rivista Time della famiglia Luce; Louis F. Budenz, ex-direttore del quotidiano comunista di New York, passato dalla sera alla mattina dal tavolo di redazione del Daily Worker alle cattedre delle Università cattoliche; ed Elizabeth Bentley, passata dallo spionaggio bolscevico all'insegnamento parrocchiale sotto la direzione delle suore della Louisiana. Tutti e tre hanno fatto migliaia di dollari con le loro deposizioni presso organi della polizia, tribunali e commissioni parlamentari, e pubblicando libri in cui coteste deposizioni venivano coordinate ed abbellite.

Finche' rimangono intatte quelle testimonianze, la polizia puo' sostenere di avere basi concrete per le sue campagne persecutorie. Intaccarne la validità non e' facile perche' quei tre personaggi hanno occupato nel partito comunista posizioni importanti ed hanno avuto agio di organizzare il materiale che mettevano in vendita con ogni cura, si' da rendere presso che impossibile ad estranei piu' o meno ignari dei fatti, di trovarvi lacune, inesattezze, menzogne provabili. Tanto piu' difficile, che soltanto altri comunisti del loro rango avrebbero potuto farlo se, in quanto comunisti, avessero potuto illudersi di essere creduti, o di non esporsi a danni maggiori e piu' certi dei problematici vantaggi che dalla loro confutazione fossero derivati.

E', d'altronde, risaputo che tutti i governi di questo mondo abbandonano al loro destino le spie scoperte, e la grande sciagura del partito comunista internazionale e' proprio quella di essersi per tanti anni dimostrato strumento fedele del partito russo, che e' il governo dell'Unione Sovietica, ragione per cui torna facile agli agitatori della campagna anticomunista confondere i tesserati e simpatizzanti del partito con gli agenti e le spie di quel governo.

Il punto debole di cotesta triade di rinnegati divenuti confidenti della polizia e devoti

onit

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 20 Saturday, May 14, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

della chiesa cattolica, sembra ora essere Elizabeth Bentley. Harvey Matusow aveva già dichiarato nelle sue ritrattazioni, che costei aveva mentito nelle sue molteplici denunce sapendo di mentire. Ma in questi ultimi tempi, una delle sue vittime, William Henry Taylor — un funzionario del governo che la Bentley aveva accusato di appartenere (nell'anteguerra) al gruppo di informatori pro' bolscevichi capeggiato dal defunto Harry Dexter White — ha presentato alla competente commissione del Senato (Senate Internal Security subcommittee) un memoriale in cui vengono indicati non meno di 37 punti in cui gli scritti e le deposizioni della Bentley cadono in flagrante contraddizione od errore. Il memoriale, compilato dall'avvocato del Taylor, passa in rivista e contraddice uno dopo l'altro tutti quei punti, allo scopo di dimostrare la falsità delle accuse della Bentley contro il Taylor stesso (Post, 19 e 20 aprile '55).

Se i fatti indicati dal memoriale in questione sono esatti e sufficientemente importanti, tutta la testimonianza della Bentley ne riuscirà infirmata, irrimediabilmente — e sarà così incominciato seriamente il lavoro di demolizione delle basi stesse della campagna poliziesca contro i comunisti. Rimarranno probabilmente sufficienti dati per sostenere l'esistenza di rapporti fra il governo russo e il partito comunista. Ma non di questo si tratta nella campagna in questione, bensì di liquidare come spie e come nemici della patria tutti coloro che per un motivo qualsiasi abbiano intravisto qualche cosa di accettabile negli orientamenti delle organizzazioni comuniste, o anche soltanto l'opportunità di rispettare — come proclama il Primo Emendamento costituzionale — la libertà di pensiero e di espressione per coloro che vi aderiscono.

\* \* \*

Le peripezie di Harvey Matusow non sono finite con la pubblicazione del suo libro: "False Witness", che pare sia già in vendita. Com'è noto, la polizia federale e le commissioni del Congresso hanno trovato conveniente decidere che il Matusow ha detto il vero quando ha testimoniato come volevano gli anticomunisti, e dice il falso ora che cerca di ritrattare quelle testimonianze. Il Giudice presidente delle Assise federali di El Paso, Texas, nel processo contro Clinton E. Jencks, organizzatore della Mine, Mill and Smelter Workers Union, accusato di falso in documento giurato, dopo averlo ascoltato un giorno dello scorso marzo, decise come la polizia federale e i comitati congressuali che Matusow aveva detto il vero al processo accusando il Jencks ed aveva mentito quando aveva ritrattato quelle accuse, e lo condannò a tre anni di reclusione per contempt of court. Dopo qualche settimana di detenzione, il Matusow è ora libero sotto diecimila dollari di cauzione pendente appello.

Gli interrogatori continuano, tuttavia. La Grande Giuria federale di New York sta conducendo sui fatti suoi un'inchiesta dettagliata che dura da mesi, ed ogni tanto la convoca per interrogarlo.

Frattanto, però, il Giudice Dimock, presidente delle Assise federali di New York nel presso di Elizabeth G. Flynn e 12 compagni suoi, dopo avere estesamente interrogato Harvey Matusow e i funzionari della procura federale che lo avevano interrogato nell'istruttoria di vari processi, ha ritenuto che le sue ritrattazioni sufficientemente importanti da ordinare l'annullamento del verdetto a carico di due degli imputati e condannati di quel processo: il settantenne Alexander Trachtenberg, condannato a tre anni, e il cinquantenne George Blake Charney, condannato a due anni di reclusione. Entrambi avevano già cominciato a scontare le loro condanne essendo le sentenze di quel processo divenute definitive (N. Y. Times, 23-IV-'55).

Ovviamente questa decisione del magistrato viene a mettere un bastone tra le ruote della polizia e della procura federale che vorrebbe screditare completamente le attuali ritrattazioni del Matusow, accreditandole al punto da sentire l'opportunità di sottoporle al giudizio finale della giuria popolare.

Ma è inevitabile che polizia e procura cerchino ad ogni costo di tenere in piedi l'edificio che le testimonianze dei rinnegati del

comunismo le hanno messo in grado di erigere.

\* \* \*

Un altro della serie che si allunga è il quarantenne David Brown ex-presidente del Civil Rights Congress, sezione di Los Angeles, il quale si è presentato in questi giorni al Subversive Activities Control Board, sedente a New York, per dichiarare che durante quattro anni, dal 1950 al 1954 egli era stato segretamente al soldo del Federal Bureau of Investigation e che aveva mentito nei suoi rapporti contro le attività del Civil Rights Congress, che è stato ora denunciato come un'organizzazione ausiliaria del partito comunista.

Nel corso del suo interrogatorio (riporta il Post del 4 maggio), il Brown ha dichiarato di avere ricevuto cinquemila dollari dal Federal Bureau of Investigation durante i quattro anni che è rimasto al servizio di

questo, e cioè dal 1950 al 1954. Aveva incominciato col ricevere cinque dollari per ogni rapporto presentato, ma poi era arrivato ad essere pagato in ragione di 250 dollari al mese, quando era divenuto presidente della sezione di Los Angeles. La ragione per cui si era lasciato indurre a fare la spia sarebbe stata la paura di perdere il lavoro.

Ma ad un certo punto (secondo il Post del 3 maggio) e precisamente nel gennaio scorso, David Brown arrivò alla conclusione che non poteva continuare, si assentò da Los Angeles fingendosi morto, poi, insoddisfatto di questa soluzione e ansioso di mettersi a posto con la propria coscienza, decise di mettere a nudo la sua vergogna: "Comprendo che mi sono distrutto come uomo e non domando più che l'opportunità di parlare di quest'infamia, e ciò faccio senza la benché minima speranza di assoluzione o di ricompensa".

La lista s'allunga.

## CORRIERE AUSTRALIANO

*E' tornato il nostro primo ministro, Robert G. Menzies, da un viaggio trionfale. Dopo aver chiacchierato a lungo con i suoi colleghi degli altri paesi che formano il britannico Commonwealth of Nations, nella Conferenza di Londra di alcuni mesi fa, si è recato negli Stati Uniti, come è suo solito, e si è fermato a Washington, D. C. per chiedere dollari in prestito a Uncle Sam, il quale è sempre abbastanza generoso verso Menzies, non solo perchè lo sa un mangiacomunisti accanito e un servo fedele, ma anche perchè l'Australia è dagli strateghi americani considerata come uno degli avamposti del loro vasto sistema "difensivo" lontano dal territorio nazionale.*

*Uncle Sam darà molti milioni di dollari all'Australia, ma col patto di spenderli quasi tutti per la preparazione militare, e col patto ancora di mandare i suoi soldati a combattere fuori dell'Australia quando occorra.*

*Il nostro grande patriota è stato colmato di onori e di lodi, nella capitale americana, sia per il suo instancabile lavoro in favore della pace, sia per la lotta contro i comunisti domestici. Ma ha deluso tutti i mestieranti della televisione e della radio e della stampa, i quali s'erano preparati ad inscenare spettacoli sensazionali e redditizi al suo arrivo a New York. Menzies ha fatto il modesto, invece e della sua, falsa modestia quelli si sono vendicati tessendo la congiura del silenzio intorno alle sue attività delle settimane successive.*

*All'arrivo in Australia ebbe anche più motivo di sentirsi soddisfatto quando vide che i suoi avversari politici, i laboristi, erano in avanzato processo di disgregazione.*

*Da lungo tempo le mani lunghe e adunche dell'Azione Cattolica stavano lavorando con tutta la passione gesuitica che distingue questa istituzione per provocare dissenso e scissione in seno al partito laborista. Ora, i gesuiti dell'Azione Cattolica sono riusciti in buona parte in questo loro intento e la lotta fratricida tra i politicanti del partito laborista ha raggiunto un'intensità quasi feroce.*

*Lo scopo degli intrighi e delle lotte dei mestatori dell'Azione Cattolica, capeggiati da un certo Santamaria, è non solo di mettersi in grado di dare la scalata al potere e al parlamento federale nei prossimi anni, ma anche di sfasciare le unioni operaie creando dei "sindacati liberi" sotto la propria direzione, e al servizio della politica internazionale del Vaticano, come in Italia e come in Francia.*

*In quest'atmosfera si comprende che i reazionari fanno qui quel che in tutto il resto del mondo. Sono all'opera per limitare ognora più la libertà di coscienza e di espressione.*

*Col consenso di tutte le chiese e di quasi tutti i politicanti, compresi i laboristi — sebbene questi ultimi amino atteggiarsi spesso a socialisti — il governo federale sta ora varando una legge limitatrice della libertà di stampa, col pretesto di voler proteggere i lettori, e particolarmente i giovani, dalle pubblicazioni cosiddette oscene.*

*Quello dell'oscenità, a cui si aggiunge talvolta anche la pornografia, è un pretesto, più che un motivo, difficile persino a definirsi. Una lunga esperienza storica insegna che le società superficialmente più puritane sono anche le più corrotte e le più crudeli.*

*Ma noi sappiamo bene a che cosa pensano i reazionari quando parlano di libri osceni. Da*

*Socrate in poi (e forse anche prima) il pretesto per imbavagliare coloro che avevano idee da esprimere, è stato sempre quello di proteggere la gioventù dalla corruzione... delle opinioni sensate e convincenti. Quasi tutti gli scrittori, non soltanto rivoluzionari ma anche semplicemente cercanti di fare opera di pionieri sul terreno dell'indagine e dell'esplorazione di nuovi orizzonti del pensiero, furono accusati di oscenità, o di eresia, o di pornografia.*

*La verità nuda e cruda è che gli oscurantisti ed i reazionari hanno paura della verità e si aggrappano a qualunque pretesto per soffocarla.*

*Finora nessuna iniziativa di protesta contro questa legge è partita dalle unioni di mestiere. Soltanto gli intellettuali hanno avvertito il pericolo ed osato denunciarlo. Quasi tutti i professori ed assistenti dell'Università di Sydney e qualche individuo privato hanno osato protestare mettendo il tentativo inquisitoriale del legislatore nella sua vera luce. Il Sydney Morning Herald ha pubblicato infatti una lunga protesta contro l'Obscene Publications Bill (che è già legge nella provincia di New South Wales) sottoscritta da 31 professori e 49 assistenti anziani della Sydney University.*

*Ma dai leaders delle Unioni, dalle Unioni stesse che, espressione del lavoro sfruttato ed oppresso, dovrebbero essere sempre all'avanguardia del progresso, nemmeno una parola, nemmeno un gesto contro questo insensato risorgere dell'inquisizione.*

L'Australiano

Aprile 1955

## I prodotti della guerra

Io non mi stanchero' mai di ripeterlo: i nostri padroni se ne infischiano di noi; i nostri padroni, siano essi democratici, repubblicani, dittatori o reazionari, pensano esclusivamente ai loro interessi, agli interessi della loro classe.

Dopo dieci anni che è finita la guerra e ci dicono, i ciarlatani faccie di bronzo, che tutto procede regolarmente, e che gli affari aumentano, e il benessere tra le popolazioni riappare a poco a poco, a Tokyo si vendono le ragazze come schiave.

"La polizia calcola, (dice un telegramma della Associated Press,) che almeno 300 ragazze minorenni sono state vendute per essere usate come prostitute a Tokyo, negli ultimi quattro mesi".

E questo succede nel Giappone, quella nazione che si era talmente armata da attaccare gli Stati Uniti e conquistare il mondo, forse.

No!...no!... non sperate nulla da loro, non vi fate ingannare dalle loro false promesse. In qualunque nazione, in qualunque parte del mondo, sono sempre gli stessi ciarlatani che si burlano di noi, si sono sempre burlati di noi, si burleranno sempre di noi, finché... tu non apri gli occhi, e prima di vendere tua figlia, ti decidi a farla finita con una società governata da criminali e fannulloni, e creare dalla base, una forma nuova di convivenza fondata sul rispetto e il benessere di tutti.

d. i.

## A proposito del potere temporale dei papi

Dante, alla presunta donazione di Costantino a papa Silvestro, dedica, nel canto XIX dell'"Inferno" la seguente terzina:

"Ai, Constantin, di quanto mal fu matre,  
Non la tua conversion, ma quella dote  
Che da te prese il primo ricco patre!"

Filippo Guastella, traducendo "La Divina Commedia" in vernacolo siciliano, dà a quella terzina una espressione di meraviglia, come se volésse dire: "O, Costantino, l'hai fatta proprio grossa investendo il papato di tanto potere:

"O Custantino, mali chi facisti,  
nun già pirchi' ti dasti a lu Signuri,  
ma pri du primu Papa ch'arricchisti!"

Sempre sullo stesso argomento, Francesco Trissino — l'amico di Giacomo Leopardi —, nella traduzione in prova del poema dantesco, commenta che il poeta, con quella sua invettiva "che cotal dote, cotal donazione, cagionasse nel papa e negli ecclesiastici l'amore alle ricchezze e conseguentemente altri infiniti guai".

E, difatti, l'amore alle ricchezze, l'amore alla potenza han fatto degenerare la chiesa dall'originario spirito cristiano. (A prescindere dal fatto discutibile, sul valore di quella dottrina sul progresso umano e sociale), per farne un elemento di simonia, di mercantilismo e di maleficio, come attestano gran parte degli stessi scrittori e poeti cattolici, con a capo lo stesso Dante Alighieri.

Ma, fin qui siamo nella leggenda che la chiesa ci ha tramandata sulla presunta donazione di Costantino a papa Silvestro, che lo stesso Dante ha accettato col resto dei motivi, e contro la quale si sono levati diversi scrittori venuti dopo. Vale citare per tutti Lorenzo Lalla, il quale ha combattuto il mendacio col suo scritto "declamatio", che recentemente è stato pubblicato tradotto, a cura di Gabriele Pepe, col titolo: "La falsa donazione di Costantino".

Secondo il Valla la donazione di Costantino a papa Silvestro sarebbe un assurdo da combattere con tutte le forze della ragione, anche perché tal fatto non avrebbe altra testimonianza che quella di una pergamena apocrifa, e senza che nessuna pietra o bronzo ne parlino, come era uso fare presso i Romani per consacrare le date solenni.

Tale donazione — secondo sempre il Valla — sarebbe un assurdo, anche perché un potente non si spoglia così facilmente del suo dominio, senza che eredi e patriziato, rimasti fedeli all'antica religione, o legati ai loro privilegi, si opponessero, anche con la ragione di un nuovo Bruto; a prescindere della ostilità dei popoli soggetti, legati ai loro vecchi pregiudizii.

Per quanto riguarda papa Silvestro, il Valla crede che questi, da parte sua, non avrebbe mai accettata la donazione anche per non mettersi in contraddizione con i principii cristiani alla rinunzia dei beni terreni.

Ma questa ipotesi del Valla non sembra conforme al nuovo principio della chiesa, la quale, attraverso la politica dei suoi papi, intendeva succedere all'antico dominio romano e cesareo. — Mentre la Storia dell'arte ricorda come lo stesso papa Silvestro si desse gran da fare, chiamando artisti d'ogni parte per far trasformare in cristiani gli antichi tempi pagani, e farne erigere dei nuovi.

Comunque, il Valla così conclude la sua "requisitoria", a proposito dei due contraenti, Cesare e Piero: "Affermo con ogni forza non solo che Costantino non fece larga donazione, non solo che il romano pontefice non beneficia della prescrizione, ma anche che, se pure l'uno dono' e l'altro beneficia della prescrizione, tuttavia i due diritti sono estinti per i delitti dei possessori, quando vediamo che da un sol fonte sono scaturite la rovina e la distruzione di tutta l'Italia e di molte provincie".

Ed il Valla implicitamente attesta, che la chiesa non giova mai al bene dei popoli: "Ho orrore di dirlo, ma tutti i malvagi scusarono i loro delitti con l'esempio del papa".

"Io posso ben dire — aggiunge l'accusatore — e gridare ad alta voce (non ho paura degli uomini, protetto come sono da Dio) che ai miei giorni (il Valla scriveva nella prima

meta' del '400) non vi è stato sommo pontefice che abbia amministrato con fedeltà e saggezza. Furono tanto lontani dal dare il pane di Dio alla famiglia dei loro sudditi che anzi li farebbero sbranare come pezzi di pane. Il papa, proprio lui, porta guerre ai popoli tranquilli; semina discordie tra le città e i principi; il papa ha sete di ricchezza altrui, e, al contrario, succhia fino in fondo le sue ricchezze; egli è come Achille dice di Agamennone: "re divoratore di popoli".

Ed il Valla osserva ai principi della chiesa: "Voi amministrare gli altri, non amministrare voi stessi; voi che predicate non doversi rubare, fate rapine; voi che maledite gli idoli, commettete sacrilegi".

\* \* \*

Il Risorgimento non poteva più oltre tollerare l'affronto del potere temporale dei papi, senza smentire la sua missione riparatrice al danno che per il progresso civile e per la libertà dei popoli, quello costituiva.

Questo aveva compreso pure il Cavour, che spinto dagli eventi rivoluzionari e malgrado i richiami del pavido re Vittorio Emanuele II nel suo discorso alla Camera, del 30 dicembre 1857, non esitava a dichiarare: "Quando il clero combatte per riacquistare gli antichi privilegi, per far tornare indietro la società, per impedire il regolare e normale sviluppo della civiltà moderna, io allora, signori, deploro il suo intervento nelle lotte politiche, e credo mio dovere di contrastarlo con tutte le mie forze".

Questo è il linguaggio che teneva nel Parlamento Subalpino, nel secolo XIX un presidente dei ministri liberale.

Dopo un secolo di lotte combattute dal popolo italiano, su tutti i campi, era stato possibile tenere il papa "prigioniero" del suo stesso cruccio, senza che si osasse cancellare dal calendario civile la data (per quanto non soverchiamente gloriosa) del XX settembre, in cambio di un'altra che significasse sottomissione ai vecchi disegni temporalistici della chiesa.

A rivendicare le sue vecchie intenzioni, ora la chiesa aspettava che arrivasse un nuovo momento "suo".

Ed il nuovo momento "suo" è arrivato col "Uomo inviato dalla divina Provvidenza", col quale la chiesa conclude il nuovo mercato, facilitando, come compenso di parte sua, al dittatore l'azione liberticida del suo Governo, raccomandandolo all'ammirazione della massa bacchettona. — In attesa, si capisce, della conclusione della parabola dell'"Uomo provvidenziale", per poi trovare nuovi complici nell'antifascismo successionalista, onde consolidare sempre più i suoi interessi temporali.

Quando la fine del fascismo si annunziò, la santa Sede si affrettò a cercare nuove protezioni e ad aprire uno spiraglio della porta del suo Stato neutrale per accogliere quei papaveri dell'antifascismo, che presto avrebbero potuto servirla, secondo le sue previsioni. E come l'hanno servita!

Tra i rifugiati "antifascisti" nello Stato del Vaticano, un giorno ci fu chi disse: "Dopo ciò che la chiesa ha fatto e sta facendo per noi non si può parlare più d'anticlericalismo in Italia per almeno 60 anni".

Al che un altro avrebbe risposto: "Se il papa fa questo per noi, certamente ha i suoi scopi. Non vi preoccupate".

E, di fatti, nel gesto . . . diplomatico del papa non poteva esserci che il suo scopo, che è quello che oggi grava sull'Italia, col peso della dittatura di santa madre chiesa. La quale, oltre ad allargare sempre più all'interno il cerchio del suo potere, assoggettando a sé quasi tutti gli enti pubblici, i quali si guardano bene di opporsi agli ordini del nuovo padrone in sottana nera, estende la sua crociata sanfedista sul campo internazionale,

Philadelphia, Pa. — Si notifica alla stampa di parte nostra di non spedire più niente al Circolo di Emancipazione Sociale, 415 South 19th Street, Philadelphia, perchè il locale è stato abbandonato e tutto quel che vi continuasse ad arrivare andrebbe perduto.

Il Circolo

e mettendosi alla testa di tutti gli Stati capitalisti, che hanno ugualmente interesse di debellare (nel nome del . . . comunismo?!!!) quella rinascita proletaria che da un secolo circa minacciava — e continua a minacciare — il crollo del regime borghese e monopolistico.

Complici di questo stato di cose (chi più chi meno) sono stati, e sono, tutti i partiti, ai quali il regime borghese ha ben saputo creare interessi da difendere, nel Sindacato, nel Parlamento, nel Senato, nel Governo, ed oltre.

Ma, d'altra parte è possibile che i popoli rinunzino per lungo tempo a reagire contro questo stato di cose?

Noi ci rifiutiamo a crederlo.

Nino Napolitano

## Banche e Unioni

Fino a qual punto le cosiddette organizzazioni operaie americane siano ormai legate agli interessi conservatori della classe capitalista che vive dello sfruttamento sistematico del lavoro umano illustra il seguente articolo che traduciamo quasi letteralmente dall'ultimo numero dello Industrial Worker portante la data del 4 giugno 1955.

La maggioranza delle grandi unioni hanno accumulato nei loro forzieri somme enormi e tendono sempre più a cercare il modo e la maniera di rendere fruttiferi tali fondi. Il capo dell'unione dei Teamsters (conduttori di autoveicoli), Dave Beck, è uno dei dirigenti che più apertamente preconizzano l'investimento dei fondi delle unioni in imprese affaristiche, cioè che non diminuirebbe i proventi delle unioni ma aggiungerebbe i profitti derivanti da tali investimenti al ricavato dalla vendita delle tessere.

Una delle unioni più ricche è la United Mine Workers of America, di cui è capo John L. Lewis, la quale possiede intorno a 150 milioni di dollari depositati in banca.

A Washington, D. C., la United Mine Workers of America — che è indipendente tanto dall'A.F.L. che dal C.I.O. e conta circa 600 mila aderenti — è virtualmente proprietaria di una banca molto importante, la National Bank of Washington, D. C., della quale possiede il 51 per cento delle azioni, e nel cui edificio l'Unione ha la sua sede centrale.

Ora corre voce che questa banca stia per fondersi con un'altra banca della capitale, la Hamilton National Bank e si dice che il principale manovratore di tale fusione sia appunto John L. Lewis, il leader arcigno della Unione dei minatori.

Se l'annunciata fusione tra le due banche sunnominate avesse a realizzarsi, ne risulterebbe una delle maggiori banche esistenti in quella città, e John L. Lewis, che è già dittatore incontrastato nella sua Unione, diventerebbe un personaggio di prim'ordine nel mondo finanziario della capitale.

La voce secondo cui sarebbe in corso la fusione sembra attendibile, ma non già perché risulti pubblicamente che John L. Lewis stia manovrando a tale scopo. Come è risaputo il vecchio leader dei minatori ama operare segretamente. Ma è anche noto che fra i membri del Board of Directors della National Bank of Washington sono il fratello di John L., A. D. Lewis, ed un altro gerarca della United Mine Workers, Welly K. Hopkins, Consulente Generale. Le voci relative alla fusione in corso delle due istituzioni bancarie sono incominciate quando si è venuto a sapere che la ditta che rappresenta gli interessi finanziari dell'Unione dei minatori aveva comperato da duemila a tremila azioni della Hamilton National Bank, per conto di persone non identificate.

Quanto all'incompatibilità dell'essere capitalista nello stesso tempo che rappresentante degli interessi dei lavoratori, questa non ha bisogno di molte parole per essere illustrata: come capi dell'unione dei minatori John L. Lewis e i suoi luogotenenti sarebbero nell'obbligo di tutelare gli interessi materiali e morali dei lavoratori; come capi di una grande istituzione finanziaria, sarebbero nell'obbligo di promuovere e tutelare gli interessi dei capitalisti che alla loro banca ricorrono per ottenere capitali da investire e far frut-

## TRISTE!

Il Pensiero, di cui, nove anni or sono, Luigi Fabbri e Pietro Gori iniziavano audacemente la pubblicazione, e che durante nove anni ha con ammirevole tenacia cooperato alla diffusione delle idee libertarie in patria; Il Pensiero che dall'agosto scorso non aveva dato piu' segno di vita, e' ora riapparso nel suo ultimo numero per toglier commiato dagli abbonati e dai lettori.

Si spegne, ed e' male.

E' male per l'ora, per l'ora folle di delirio e d'aberrazione che imperversa in Italia cancellando, vandalica, ogni segno, abbattendo ogni pietra del lavoro impervio e dell'ascesa dolorosa dell'ultima generazione proletaria; e' male per la causa che ne determina l'ecclissi desolato, giacche' Il Pensiero, come del resto la maggior parte dei giornali di parte nostra che se ne vanno, cede sotto il peso ironico dell'enormita' dei propri crediti.

Non senza dolore, in cospetto del nemico

che ghigna, si vede ammainata la comune bandiera; ne' senza rabbia si constata ancora una volta che delle attivita' piu' gagliarde, delle volonta' piu' ardite, di ogni sforzo piu' generoso, trionfano impunemente la rapace attivita' e l'insidia maligna dei bottegai e dei farisei.

Dai criteri direttivi de Il Pensiero, da qualche suo particolare atteggiamento e, piu' dai metodi da esso preconizzati noi abbiamo potuto dissentire, noi abbiamo sempre cordialmente dissentito, ma ne abbiamo in ogni tempo riconosciuta la sincerita', ammirato la pertinacia ed apprezzato l'indiscutibile valore, e sentiamo ora troppo amara la sua scomparsa per non augurarci fervidamente che a Luigi Fabbri i compagni d'Italia e di fuori offrano presto largo, sicuro il modo di riapparire alla pedana su cui egli ha tenuto sempre e fieramente il suo posto.

E colla fede piu' viva che il voto suo si compia, al Pensiero manda la Cronaca Sovversiva affetuoso deferente il suo saluto.

("C. S.", 20 aprile 1912)

difende che a prezzo di servitu' penale e d'infamia.

Mettiamo da banda le ciancie pettegole; riconosciamo concordemente che a Lawrence, affidandoci alle promesse dei trustaioli, abbiamo fatto i conti senza il... boia, ed impegniamoci a rifarli.

A rifarli da Lawrence, donde la provocazione e' partita e si e' meditato l'arbitrio e si coltiva l'insidia e s'addensa fosca la minaccia; da Lawrence che non deve avere, che non avra' piu' pace, finche' Ettore e Giovannitti non abbian la liberta' ed i manigoldi della polizia ed i rigattieri della giustizia non rientrano, a dispetto del mestiere, nei confini discreti della decenza e del pudore.

Poiche' i conti bisogna rifarli, meglio rifarli di la', da Lawrence, faccia a faccia col nemico.

L. Galleani

("C. S.", 4 maggio 1912)

## GLI STOICI

"Carneade...? chi era costui?" Così parla fra se' e se' don Abbondio, nella penna di Alessandro Manzoni, in uno degli episodi tragicomici del suo noto romanzo: I promessi sposi.

La risposta e' semplice: Carneade era uno stoico.

Egli nasce a Cirene in Africa 213 anni avanti l'era volgare. Nel 160 si deve a lui la fondazione della terza accademia, dopo quella fondata da Accademio in Atene e illustrata da Platone; dopo la seconda dovuta ad Arcesilao nel 244 avanti l'anno zero.

A parte il poco che di lui resta, la sua fama e' dovuta soprattutto all'episodio su accennato, per il quale Carneade indica oggi una persona poco nota; pur essendo un galantuomo... cosa rara.

\* \* \*

Gli stoici hanno come loro caposcuola Zenone di Cizio, nato nell'isola di Cipro fra il terzo ed il quarto secolo che precede la nostra era. Essi rappresentano il frutto della piu' pura, della piu' nobile delle filosofie che mai furono; filosofia che eguagliò come suggestione ed ascendente l'azione stessa esercitata nei suoi momenti piu' felici dalla religione cristiana, con la sola sostanziale differenza di non ingannare le folle con l'attrattiva di una ricompensa futura dopo la morte.

La filosofia stoica ha dato a Roma repubblicana ed imperiale quella vena di volonta', di costanza, di eroismo, che ne porto' le bandiere e la civiltà ai limiti del mondo allora conosciuto. Cleante e Crisippo, succeduti in tale insegnamento a Zenone, ne completarono il quadro. Nata in Atene, la dottrina stoica passo' poi a Roma, dove ispirò le piu' eminenti figure del mondo antico. Seneca, Epiteto, Marco Aurelio ne seguirono i precetti ed il cristianesimo, rifatto sopra il caneaccio pagano, ne prese la parte nuova, migliore, adattandola per le masse incolte e rozze di allora con fioritura di magie, di miracoli, del soprannaturale.

Insegnava lo stoicismo agli uomini la rassegnazione, l'indifferenza di fronte alle sofferenze, la bonta' per il prossimo, il rispetto per la divinita'; ritenendo bensì che nell'uomo fosse alquanto di diverso dal corpo materiale, allora chiamato anima, ma che questa alla morte fosse destinata a confondersi con l'anima universale del mondo; idea già in onore nell'India. La virtu' per gli stoici doveva essere premio a se' stessa, il vizio portava seco la sua condanna. "Gli dei hanno fatto dell'uomo un tutto completo, capace di isolarsi nel mondo, capace di trarre tutto dal suo intimo, senza bisogno di aiuti esteriori".

I cattivi, secondo gli stoici, non commettono atti riprovevoli che per errore; richiamano su loro stessi piuttosto l'indulgenza che la collera; piuttosto la mano del medico che quella del giustiziere. Cicerone, parlando degli stoici, afferma che per essi e' una vera gioia, ad onta delle tenebre che ci circondano, l'applicarsi a cercare la verita'.

Per lo stoico la vita futura risulta inutile. L'uomo, nella ricerca della virtu', sorpassa

## E' un conto da rifare

Quando, or e' giusto un mese, placato dalle concessioni effimere e piu' dalle promesse e dalle lusinghe l'aspro conflitto di Lawrence, intorno agli scioperanti che tornavano al bagno scroscio' l'iperbolico inno della vittoria, un senso profondo di melanconia, quasi di tristezza, ci tolse di confondere nel coro giubilante la voce nostra che pure aveva accompagnato della piu' cordiale simpatia e dei voti piu' fervidi la generosa battaglia proletaria.

Non perche' la diffidenza settaria, sospettosa delle verita' e degli esempi che vanno oltre le trincee della fede e della confraternita, ci avesse conteso piu' operosa alleanza e piu' efficace cooperazione; e neanche perche' ci lasciassero indifferenti o scettici le magnifiche conquiste dello sciopero vittorioso. La vittoria era ben'altra e ben lontana dalle sparute percentuali in cui si traducevano i contesi aumenti di salario; era nel magnifico spettacolo di resistenza che aveva saputo offrire concorde la massa composta dei piu' svariati elementi etnici ed etici. Polacchi e siriani, irlandesi e belgi, canadiansi e greci, slavi ed italiani, bigotti e miscredenti, analfabeti e spregiudicati, papalini e sovversivi, avevano nel fremito irrequieto buttato oltre gli orli del erogiuolo le scorie delle inutili competizioni tradizionali, e ne era venuta fuori la lega tenace, irrefragabile di una solidarieta' consapevole di interessi e d'una ardimentosa concordia di volonta'.

Questa — non quell'altra, non quella del mezzo soldino — era conquista reale, la vittoria sobillatrice delle estreme resistenze, delle intransigenze legittime, irriducibili.

Amaro, amaro fino all'angoscia per chi e' invecchiato tra le raffiche dei disinganni assidui, appariva la ripugnanza a trarne profitto, l'ingenuita' con cui a cotesta leva formidabile si abdicava dalle trincee conquistate dinanzi alle perfide lusinghe ed alle remissioni ipocrite dei manigoldi padronali.

Insaponando la corda amorosamente ai linciaggi espiatori biascicavano i famuli dell'American Wool Company nelle invocate tregue di dio che si sarebbero cristianamente

tare mediante lo sfruttamento del lavoro dei minatori e di ogni altra categoria di lavoratori.

John L. Lewis non e' certamente il primo a mettere se' stesso e l'unione affidata alla sua direzione in questa flagrante contraddizione: prima di lui il defunto Sidney Hillman presiedette all'istituzione di una banca che porta addirittura il nome stesso dell'organizzazione operaia di cui era il capo, l'Amalgamated Clothing Workers of America. Ma il risultato non cambia.

L'organizzazione operaia che ha deciso di farsi promotrice degli interessi finanziari dei capitalisti doveva necessariamente avere in precedenza dimenticati i suoi impegni di promotrice degli interessi e delle aspirazioni del lavoro e dei lavoratori.

astenuiti da ogni rappresaglia, e che se il rispetto dovuto all'indipendenza della magistratura toglieva ad essi di imporre la liberazione degli arrestati, l'ardente desiderio di dare alla tregua il carattere ed i pegni di una riconciliazione durevole e sincera avrebbe ad essi ispirato così evangelico oblio d'ogni offesa e tanto fervore di preghiere che le carceri si sarebbero dischiuse e sarebbero tornati al bacio dei compagni, al nido ed all'affetto riparatore della famiglia, alle gioie della liberta' Ettore, Giovannitti, fino agli ostaggi piu' oscuri custoditi dalla previdenza politica nelle galere della Contea.

E mentre alle bugiarde promesse delle iene plaudivano riconciliati, riconoscenti, obliosi i vincitori nella loro grande maggioranza, su Ettore e Giovannitti, dalla perfidia padronale colla complice domesticita' dei mercanti di giustizia, si ribadivano piu' fosca la minaccia, piu' atroce l'espiazione, piu' salde le ritorte.

L'incostituzionalita' dell'arresto e della detenzione per complicita' in assassinio, nell'assenza giuridica dell'esecutore materiale, era frettolosamente sanata col rinvio al grand jury di Newburyport, insieme ai complici, di un fantastico mandataro, e quello che era l'arresto arbitrario negato dalla legge ma imposto dalle urgenze dell'ordine pubblico si traduce ora nella vendetta sapiente di classe, ordita con tutto il rispetto della procedura, circondata da tutte le cautele della legge e da tutte le guarentigie della costituzione.

Diroccato il baluardo della solidarieta' minacciose degli scioperanti entro le dense muraglie dell'Essex County Jail, i padroni possono rialzare il cavalletto, arroventare le tanaglie, morder ad Ettore e Giovannitti il cuore e le carni, suggellar tra gli occhi agli scioperanti di Lawrence lo stigma della vilta' ingrata, rigar colla sfera dello scherno le guancie a noi del doppio tatuaggio della dabbenaggine e della vergogna.

Chi si muovera' piu'?

Non pensiamo a riscattarcene col soldino miserabile che esime miseramente le mezze anime da solidarieta' piu' arrischiate; non irritiamo a tutto danno dei reclusi, collo stupido solletico delle proteste alle autorita' manutengole, i famuli della santa inquisizione padronale e curiale; non disperdiamo nella parodia compassionevole degli scioperi generali d'un giorno o d'un'ora impeti ed energie che altrimenti conserte potrebbero imporre ai provocatori di tener sul serio l'impegno che hanno assunto per burla, e rispondere alla reazione con un uragano di rivolte ammonitrici.

Il conflitto travalica l'interesse, pur gravissimo, dei due ostaggi che i banditi dell'American Wool Company trattengono a dispetto dell'armistizio nelle galere della repubblica; sono in giuoco i diritti del pane e della liberta' se questa senza di quello e' la piu' atroce delle irrisioni, se quello non si





## Padroni e sindacati

Un meccanico di Brooklyn, Angelo Malaspina, aveva trovato lavoro, nel 1953, presso la ditta Union Standard Equipment Co. e presso la ditta National Equipment Co., due aziende che operano allo stesso indirizzo, hanno la medesima direzione, e sono sotto l'egida di un unico contratto di lavoro stipulato con la medesima organizzazione operaia, la International Association of Machinists, aderente all'American Federation of Labor.

Questo contratto di lavoro contiene fra l'altro una clausola che stabilisce la cosiddetta "union shop", cioè l'obbligo per il datore di lavoro di non impiegare operai che non appartengano all'unione.

Ora, Angelo Malaspina non apparteneva all'unione, non solo, ma rifiutava di entrarvi, recisamente. Talchè, passati i sessanta giorni stabiliti dal vigente contratto di lavoro, la direzione di quelle officine dovette licenziarlo per non trovarsi in conflitto coll'unione contraente.

Rimasto senza lavoro, il Malaspina si presentò all'ufficio statale dell'assicurazione contro la disoccupazione per domandare il sussidio; ma il sussidio di disoccupazione gli fu categoricamente negato perchè, gli si disse, egli aveva il lavoro e rifiutando di entrare nell'unione aveva volontariamente inadempito ad una delle condizioni necessarie al mantenimento dell'impiego.

Ricorse ai tribunali, e questi sostennero la posizione dell'Unemployment Insurance Office. La settimana scorsa la più alta magistratura dello Stato di New York, la Division d'Appello, sentenziò coll'unanime concorso di tutti i suoi membri che: "Quando è in vigore un patto unionista di lavoro secondo cui l'essere socio dell'unione al corrente coi pagamenti è una delle condizioni necessarie alla continuità dell'impiego, colui che sceglie di non appartenere all'unione sceglie necessariamente di non lavorare per quell'azienda" (Post, 27-IV-1955).

E' questo un episodio atto a complicare i ragionamenti abituali dei cultori del classismo: un operaio che rifiuta di entrare nell'unione a cui appartengono gli altri suoi compagni di lavoro, gettato su lastrico della disoccupazione dal datore di lavoro schierato, nei suoi confronti, dalla parte dell'unione stessa, e poi privato del sussidio di disoccupazione dall'ente statale che amministra l'assicurazione contro la disoccupazione, e con l'approvazione motivata di tutta la gerarchia giudiziaria dello Stato di New York, che è forse il più ricco che esista nella confederazione: tutti compatti contro un singolo operaio che condannano alla disoccupazione e all'inedia, unicamente perchè non vuole appartenere all'unione!

Se n'è dunque fatta della strada da quando i padroni facevano randellare e fucilare i lavoratori per impedir loro di associarsi in leghe di resistenza, unioni di mestiere, sindacati di categoria!

Oggi i padroni si sono accorti che le unioni sono loro alleate e si uniscono ai governanti ed ai tribunali per obbligare i lavoratori ad appartenervi.

## Delitto di Stato?

Un giorno dello scorso novembre, in una cella della prigione federale di Lewisburg, Pennsylvania, fu trovato morto il detenuto William Remington, un ex-funziionario del governo federale accusato di aver testimoniato il falso in giudizio sotto il vincolo del giuramento, per avere negato d'aver appartenuto al partito comunista nel periodo anteriore alla seconda guerra mondiale. Un prigioniero politico, insomma, che venne ucciso per rinnegati del partito comunista passati al servizio della polizia, come Alger Hiss, il quale finiva di scontare la sua condanna per accuse analoghe appunto in quei giorni.

Per l'assassinio del Remington, perpetrato a colpi di mattone avvolto in un sacchetto, furono incriminati tre giovinastri condannati per furto di automobili, i quali si dichiararono innocenti.

L'istruttoria si svolse segretamente, le autorità carcerarie rifiutarono persino di far luce sui probabili motivi dell'assassinio. Ma si sperava — da coloro almeno i quali contestano al governo il diritto o l'opportunità di mettere in galera i cittadini che non gli vanno a genio col pretesto di contravvenzioni più o meno superficiali o autentiche, come primo passo verso la loro soppressione fisica — che al processo pubblico sarebbero venute in luce tutte le circostanze del delitto, le



ragioni che lo determinarono, il carattere e i fini di coloro che lo perpetrarono.

Vana speranza. Il processo non ci sarà. Gli imputati si sono formalmente dichiarati colpevoli dell'uccisione di William Remington, il governo federale ha dichiarato per mezzo dei suoi procuratori di essere soddisfatto dell'autenticità della confessione degli imputati e il giudice federale Frederick V. Follmer ha annunciato che — reso il processo inutile dalla confessione — pronuncerà la sentenza contro gli uccisori confessi il prossimo 18 maggio (Herald Tribune, 7 maggio 1955).

Un assassinio perpetrato in una cella di penitenziario coinvolge sempre una certa responsabilità della amministrazione carceraria, non fosse che colpa di pura e semplice negligenza. Quando la persona dell'assassinato è quella di un condannato politico, l'ovvia responsabilità derivante dalla colpa di negligenza da parte delle autorità carcerarie si complica di giustificati sospetti di responsabilità anche più gravi da parte dell'autorità carceraria, che dipende direttamente dall'autorità politica.

Il delitto di Stato non è un fatto nuovo nella storia dei governi, e finchè tutta la luce non sia fatta — luce pubblica — intorno alla circostanza dell'assassinio di William Remington, il silenzio ordito intorno a questo fatto giustifica certamente il dubbio che possa trattarsi di un delitto, se non di Stato, che allo Stato conviene avvolgere nelle tenebre del mistero.

## Preti e dittatori

La più superficiale delle conoscenze che si possa avere della storia delle dittature moderne d'Europa e d'America, basta per tracciarne la trama su queste linee principali, e cioè: i dittatori si affermano al potere con la collaborazione volontaria e necessaria delle gerarchie ecclesiastiche; vi rimangono e vi si consolidano con l'appoggio aperto di tali gerarchie; poi, a mano a mano che le posizioni del dittatore si consolidano ed egli si sente in grado di resistere alle pressioni ecclesiastiche per ottenere favori e privilegi ognora maggiori, scoppiano conflitti più o meno aspri tra chiesa e dittatura; infine la rottura con la chiesa si fa più manifesta quando si chiarisce la previsione della non lontana fine della dittatura, e le propaggini politiche della chiesa si preparano a raccogliere la successione.

Questa è la trama dei rapporti fra dittatori e preti in tutta l'Europa occidentale: in Italia, in Germania e — visibilmente — in Spagna dove i dittatori fascisti furono elevati al potere con l'aiuto della chiesa cattolica romana; e si ripete ora nell'Argentina dove, data la giovinezza nazionale del paese, la dittatura di Peron arrivata al conflitto aperto col partito clericale e con le gerarchie ecclesiastiche, sembra in questo momento cercare nel sentimento diffusamente anti-

clericale della popolazione lavoratrice un rinforzo valido alle sue posizioni difensive.

La stampa americana, che alcuni anni addietro invocava le sue tradizioni democratiche a screditare la dittatura personale di Juan Peron e della sua defunta signora, senza mai segnalare la parte attiva che la chiesa cattolica esercitava nella dittatura ed i benefici tutt'altro che indifferenti che ne riceveva, registra ora minutamente ogni atto di ostilità che il governo di Peron compie contro il clero improvvisamente divenuto ansioso di raccogliere l'eredità politica della dittatura: l'elenco dei preti arrestati per avere compiuto o tentato atti di ostilità contro il regime; provvedimenti legislativi vietati da secoli dalle leggi della chiesa, come l'istituzione del divorzio, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, la laicizzazione dello Stato, insomma.

Ma Peron, demagogo compiuto, non accenna a darsi per vinto. In un discorso pronunciato ai suoi seguaci nell'occasione del Primo Maggio, definì la "lotta" che il suo governo va sostenendo contro i preti dell'Argentina, come "assalto contro l'ultimo baluardo dell'oligarchia". E poi, hubando, per così dire, un fulmine a Giove, annunciava di aver rimesso al popolo la decisione per mezzo del voto: "Se il popolo vuole i preti, li avrà. Se il popolo vuole la separazione della chiesa dallo Stato, avrà la separazione. Se il popolo vuole che i preti se ne vadano, dovranno andarsene" (Christian Science Monitor, 4-V-55).

Noi sappiamo che cosa valgano le votazioni popolari in regime borghese, e in particolar modo in regime dittatoriale. L'appello demagogico del dittatore argentino può tuttavia significare due cose: che il clero di quella repubblica ha incominciato troppo presto a tentar di fare una politica anti-peroniana, oppure che il dittatore confida di servirsi dei sentimenti anticlericali della popolazione a proprio profitto, facendone una barriera alla prematura agitazione frondista del clero che l'aveva fin qui sostenuto.

Comunque sia, ben poco ha il popolo argentino da sperare da cotesto cozzo di ambizioni e di cupidigie: se il clero prevale, come in Germania e in Italia, ciò sarà tutto a profitto suo e delle oligarchie che gli sono fedeli; se prevale Peron, ciò sarà a profitto di una dittatura che può dirsi laica fin che vuole, ma non avrà mai né difficoltà né scrupoli a rappacificarsi coi preti per spartirsi con essi il bottino dello sfruttamento dei lavoratori.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P.O. Box 316 — Cooper Station

New York 3, N. Y.

SEME ANARCHICO. Anno V — N. 4 — Aprile 1955. Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della federazione Anarchica Italiana. Corso Principe Oddone, 22 — Torino.

IL CORVO. — Periodico di propaganda anticlericale. Indirizzo: "Il Corvo" — Livorno.

CENIT. Numero 52 — Aprile 1955 — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura, in lingua spagnola. 4 Rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

BOLLETTINO INTERNO dei gruppi anarchici Siculo-Calabri. — Anno III, n. 4, 19 aprile 1955. Numero speciale dedicato al convegno anarchico siciliano fissato per il 24 aprile.

SENSTATANO — organo libertario indipendente in lingua esperanto. Anno 10 — N. 4. Indirizzo: G.v.d. Wal — Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland).

TRUTH SEEKER. Volume 82, N. 5 — May 1955. Mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. 38 Park Row — New York 8, N. Y.

## Quelli che se ne vanno

Abbiamo perduto un altro dei migliori compagni della vecchia guardia: GIOVANNI FORBICINI.

Fin da giovanissimo fu attratto dalla bellezza della ideologia di tutti le iniziative, anche nei tempi duri dei governi reazionari del '94 e del '98. Era l'oratore degli anarchici in tutte le più importanti manifestazioni.

Fraterno amico di Pietro Gori, lo accompagnò sovente negli acclamati e memorabili giri di propaganda. Poeta egli pure nell'animo e di temperamento sentimentale, parlava alle folle col linguaggio fiorito della bontà.

Sempre si prodigò per essere utile al movimento, contribuendo, nel 1920, a far sorgere "Umanità Nova" a Milano — quotidiano anarchico — e poi a Roma, quando la rabbia fascista distrusse il giornale.

Anche nel 1945 Giovanni Forbicini si dedicò con grande attività alla ripresa del movimento.

La sua figura rimarrà a lungo nel ricordo dei compagni romani e di tutta Italia. E' la figura di un compagno di carattere adamantino che ha onorato il movimento anarchico italiano.

"Seme Anarchico"